

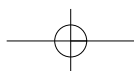
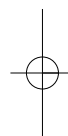


10
Righe dai libri

leggi, scrivi e condividi le tue 10 righe dai libri
<http://www.10righedailibri.it>



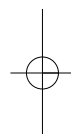
Icone 39



Letizia Pezzali

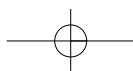
L'età lirica

Dalai editore

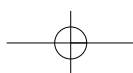
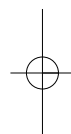


www.bcdeditore.it

© 2012 Baldini Castoldi Dalai editore S.p.A. - Milano
ISBN 978-88-6620-566-1



*Eppure
nel centro della festa non c'è nessuno.*
Roberto Juarroz



Prologo

La riproduzione dei conigli

Un istante soprappensiero ed è già pullman. La regola vuole che l'autobus o il treno o altre occasioni arrivino sempre quando hai deciso di fumare, e chissà, anni dopo, forse, rinuncerai alle sigarette per correre su e giù dalle scalette degli aerei, soffocato da cravatte e impegni. Certo si tratta di un pensiero interessante, tu, la cravatta e l'aereo come parte della medesima trama, e per questo sorridi, le gocce di pioggia cadono sui tuoi incisivi imperfetti, infantili, e a quel punto ti ricordi di salire. È il tuo pullman, ti proteggerà dall'acqua e da altri drammi.

Sembrano le gite della scuola mentre fuori scorre una specie di campagna. La fabbrica delle pentole, le pentole Marchi, Lidia Delle Pentole. Un giorno tuo padre andò all'incontro con i professori. In coda per italiano, una donna si fece largo, Anche lei qui per parlare con... Poi disse, Piacere, io sono la Marchi, la Marchi delle pentole. Tuo padre tornò a casa e raccontò della Marchi delle pentole, sua figlia fu ribattezzata Lidia Delle Pentole, e tutta la famiglia Marchi divenne Delle Pentole.

Risaia, motel, risaia, distributore. Il mio treno scor-

rerà sereno fra le tue colline, dicono i versi indelebili sulla testiera del sedile davanti al tuo. Poco sotto una grafia diversa parla di Mara che tocca, e la cui bocca. Ma le rime bacciate sono una debolezza. Una volta si poteva, solo che le parole si consumano. Diecimila è la tariffa di Mara.

Come un sipario si spalancano le portiere, incorniciando i corpi a uno a uno. Non piove più, il cielo azzurro ha conquistato il pomeriggio. Accendi una sigaretta e subito ti maledici, l'auto è lì che ti aspetta. Chiedi, Posso fumare se tengo aperto il finestrino? *Of course, Sir*, risponderebbe il taxista in una storia che vorresti vivere. E fuma, però tira giù bene, dice invece tuo padre, mentre avvia la macchina. Osservi il suo profilo nitido, un profilo che mai si sgretola. Il profumo del dopobarba e dei sedili in pelle.

Com'è andata, hai deciso se ti iscrivi, chiede, Credo proprio di sì, rispondi, e perciò menti, adoperandoti per confondere subito le acque, che poi significa accendere l'autoradio. Proprio allora si verifica una coincidenza, non tanto nel senso vago di due eventi che mostrano una somiglianza inattesa, quanto piuttosto nel senso esatto che ci troviamo catapultati all'inizio di una canzone bella, famosa, amata da molti. Solo allora ti accorgi di non avere una canzone preferita, tutti hanno una canzone, anzi più d'una, gli album interi. E il fatto che tu sia differente proprio in questo non può essere un buon segno. Anche se poi, da sempre, vivi senza preoccuparti delle discrepanze. La tua bolla protettiva, chiamata identità,

dev'essere esplosa da tempo, e piuttosto fragorosamente, lasciandoti nudo, con il corpo cosparso dai resti umidi. Oggi ti senti leggero, soprattutto, e spesso vivo. Ogni tanto disegni piccole finestre su un foglio, che però non vanno interpretate. Come può l'assenza di una canzone essere un problema per te? Non lo è. E forse proprio per questo è arrivato il momento di porre rimedio.

Ti lascio dal meccanico, dice tuo padre, e quelle davvero sono parole morbide, magiche, perché significano una cosa precisa, ossia che finalmente hanno rimesso a nuovo la moto. Da due settimane hai scoperto che ti spetta in dono, e al solo pensiero la tua esistenza ha cambiato colore, forma e dimensione, neanche fossi stato incatenato tutta la vita a un punto esatto sulla superficie del pianeta, le tue giovani e allettanti interiora a disposizione dei corvi.

Scendi, ritiri, monti in sella. Parti e pensi che non è poi così difficile trovare una canzone adatta alla tua persona, non ci metti neanche tanto a farti venire in mente una candidata, la moto ti fa funzionare il cervello a una velocità diversa, non sai dire se superiore o inferiore, solo migliore. La canzone ti esplose nella mente ed è così riconoscibile, ma in pochi attimi ricordi come stanno le cose, ossia pensi che, al resto del mondo, non potrai mai dirlo. Il fatto è che non riusciresti a spiegare come mai è questa la tua canzone, e il tutto si aggiungerebbe alla lista delle complicazioni, che sono già troppe. È colpa delle parole, si appiccicano fra loro a tradimento, rendendosi inutili, e

a loro volta generano altre parole appiccicate e, a seguire, bugie e omissioni sempre più ingombranti, di modo che dopo pochi giri di valzer ci si ritrova imprigionati in uno spettacolare castello di menzogne. Pensi allora che le bugie si moltiplicano come conigli, e lo fai con quella tua speciale intensità, al punto che nella testa cominciano a pioverti decine di animali saltellanti che subito si accoppiano. Certo non si può negare, come immagine è proprio stupida, anzi no, è del tutto naturale, ma tu scoppi a ridere lo stesso e guardi il cielo per un istante, il cielo in cambio guarda te con la sua faccia azzurra imbarazzata, quasi fosse stato sorpreso nudo dalle nuvole.

È un'estate fra le tante della nostra giovinezza, e tu sei così rapito dagli animali immaginari che non hai neanche il tempo di cambiare con qualcosa di più adatto, quando il destino sbuca di lato a velocità straordinaria. E il tuo ultimo pensiero prima dell'impatto è, quindi, la riproduzione dei conigli.

1

Il cane di Pavlov

Tema. Il Ferragosto è una festa importante nel nostro Paese. Racconta il tuo Ferragosto in quattro facciate.

Anche quest'anno l'umanità ha superato con successo il Ferragosto. Accompagnata da fuochi d'artificio sempre più mirabolanti, essa ha consumato frutti di mare, anche in montagna, e funghi trifolati, anche in spiaggia. A seguire, i più temerari hanno sfidato la natura e la mamma con temibili tuffi postprandiali nelle acque cristalline del nostro bel Mediterraneo, o in piscine pubbliche per coloro che la televisione definisce: I meno fortunati, che sono rimasti in città. Ora l'umanità si ritrova finalmente sola su qualche divano sperduto della penisola. Io non faccio eccezione, sebbene la mia solitudine dia poco frutto a causa dei pensieri confusi dalle dinamiche digestive. Mi sento pieno come un uovo, pieno di cibo, tutto al centro, concentrato e calmo, fermo come una buccia d'arancia sull'asfalto, sotto il sole. Eppure ho fatto moto, sono sceso in cortile a buttare la spazzatura, e ho capito che la spazzatura può diventare un momento sociale. Ad esempio s'incontra la signora Eugenia Chia-

rella vedova Dritto. Quando invece immaginiamo la spazzatura ferma e calma, essa può diventare il pretesto per riflessioni sul destino dell'universo: si trasforma allora in una rappresentazione del tutto agitato che volge verso il disordine. Per concludere direi che ho scritto solo due facciate, ma questo è il mio Ferragosto in città e non ho altro da aggiungere.

In fede, Mario Geranio.

Il problema è che Mario Geranio, talvolta, avvertiva un bisogno di completezza, per questo faceva cose come firmare il tema scrivendo: In fede, Mario Geranio. Gli capitava spesso di desiderare la completezza, di conseguenza infilava il proprio nome dove poteva, quasi bastasse per indicare la conclusione di una sequenza credibile di atti, come fosse possibile, anzi, evocare l'intera sequenza dal nulla e senza sforzo.

Ad esempio scriveva il nome sulla prima pagina dei libri, sul pacchetto di sigarette, in un angolo della scrivania. La sua era, in realtà, un'abitudine piuttosto diffusa fra gli esseri umani, perché i nomi hanno una forma e una personalità spesso distaccata da chi li porta, ed è perciò normale che ogni tanto chiedano di scorrazzare, alla maniera dei cani, sulle superfici più varie.

Mario Geranio scriveva su un quaderno molto grande e nuovo che aveva estratto da un sacchetto di plastica blu, dopo averlo acquistato appositamente per onorare i propri doveri. Scriveva seduto in una stanza calda e umida, abitata da oggetti tranquilli e da

una luce pura, solenne. Con le unghie aveva strappato l'involucro teso e labile che proteggeva la copertina, e il rumore era risuonato in tutta la città. Le dita, calme in apparenza, erano state guidate dalla fretta di concludere, e subito avevano sfogliato pagine e pagine bianche, constatando l'effettivo biancore di tutte le facciate. La mente, infine, aveva compiuto un rapido volo sul pensiero dei futuri pensieri, come dire, un volo sul vuoto che un giorno sarà pieno, dopodiché Mario aveva cominciato a scrivere il primo tema, improntato a una logica intima di *brevitas*. D'altronde i temi non si misurano a chilometri.

Di tracce, Mario doveva svolgerne dieci, questo era il numero assegnato per l'estate, tuttavia gli altri titoli necessitavano di uno sforzo ben al di sopra delle sue capacità, in quel momento davvero troppo offuscate. Non che non si rendesse conto della situazione, la compostezza tragica con cui sedeva dimostrava quanto cogliesse i meandri e le problematiche. Il fatto che gli oggetti che prima occupavano la scrivania – fumetti e foto, due orologi, una stecca di sigarette nuova, quindici accendini, svariati supporti musicali e un misterioso ma per molti versi evocativo rotolo di carta igienica – si trovassero, adesso, buttati alla rinfusa sul pavimento, non faceva che aggiungere perentorietà all'immagine.

Nonostante la finzione letteraria del tema di Ferragosto, era già il primo settembre. L'umanità attraversava quel tempo dell'anno in cui un intero battaglione di soldatini di piombo prende a marciarti sul-

lo stomaco, richiamando all'azione, perché settembre, e non gennaio, è il vero inizio di ogni anno. Gennaio, con i suoi botti e i baci e gli abbracci e i buoni propositi attaccati con il nastro adesivo, ha la credibilità di una dietologa sovrappeso, settembre no, settembre arriva al termine dell'estate, quando in un modo o nell'altro ci siamo convinti di avere vissuto un tempo diverso, nel bene e nel male, un tempo dopo cui non potremo mai più essere uguali, e anche a Mario, guarda caso, era andata così. La sua estate era risultata, quella più di altre, un tempo dopo cui era imperativo non essere più la stessa persona, e vale forse la pena di raccontare in che senso? Forse no, forse non è neanche tanto fattibile, perché in qualche maniera sono cose sempre difficili da spiegare, e anche perché, da molti punti di vista, è tutta colpa del cane di Pavlov.

Nel 1903 lo scienziato russo Ivan Pavlov dimostrò come i cani possiedano i riflessi condizionati. Dopo aver associato, per un certo numero di volte, la presentazione di un quantitativo di carne con il suono di un campanello, al termine dell'esperimento il solo suono determinò nel cane la salivazione immediata, che, dunque, fu indotta da un riflesso provocato artificialmente.

Se si raccontasse, ad esempio, di come fu che Mario Geranio si ubriacò di sambuca in una notte movimentata di luglio, tutto questo provocherebbe conclusioni indotte, affrettate e sommarie sulla persona di Mario, invece la sambuca non aveva nulla a che fa-

re con la persona di Mario, la sambuca è infatti un liquore d'anice, e l'anice era una sostanza che Mario storicamente vomitava e coscientemente rifiutava, perciò si dice: in qualche maniera, sono cose sempre difficili da spiegare.

In ogni caso, tornando ai soldatini di piombo, Mario aveva maturato nel tempo, e per fortuna, delle tecniche piuttosto valide. Concentrandosi riusciva a parlare con loro mentre gli marciavano sullo stomaco, invitandoli a rivisitare le proprie priorità. Sarebbe stato infatti più utile se fossero rimasti tranquilli, a riposarsi, in modo da farsi vivi, con tutta la loro prorompente natura plumbea, in presenza di situazioni di reale emergenza. Incendi improvvisi, vite in pericolo, battaglie fra sistemi solari. Marciare al fine di ricordare lo svolgimento dei compiti delle vacanze era non solo e non tanto fastidioso, quanto avvilente per i soldatini stessi, i quali, di fronte alla limpidezza di queste argomentazioni, batterono dunque in ritirata. E Mario poté finalmente concentrarsi sul resto.

Anzitutto doveva decidere se e come rispondere a una cartolina, quelli erano gli anni in cui si mandavano ancora i cari saluti. La cartolina in questione proveniva da una certa Marta, una compagna di classe che lui conosceva un poco, senza esagerare, ma allo stesso tempo Mario sapeva di occupare un'età e un livello di scala sociale adolescenziale, ovvero medio-basso, che non permetteva errori grossolani.

Marta scriveva: Ciao, Marta. E ripercorrendo con le dita i bordi del cartoncino riportante la foto del-

l'Elba, Mario si convinse di avvertire un brivido che richiamava la necessità di una risposta, avrebbe potuto aspettare l'inizio della scuola, e al primo incontro dire grazie, o forse no, forse bisognava rispondere per iscritto con carta e penna e francobollo o addirittura con una telefonata, ma per dire che?

Durante un istante neanche tanto trascurabile, Mario si rese ridicolo agli occhi dei suoi stessi pensieri, circostanza che mise in allerta i soldatini, i quali capirono che lui non vantava, nei fatti, alcuna autorità, e perciò ripresero a marciare. I pensieri hanno occhi e orecchie, e anche capelli, eppure non pesano nulla, sono come una trasparenza che poi esplose in nebbia.

Il Condominio della Mente

Il pomeriggio successivo al tema di Ferragosto, Mario lo trascorse al parco, in autopunitiva solitudine, portando con sé il quaderno contenente numero una traccia svolta, al fine di provare a scrivere le altre nove. Non che i temi fossero l'unico compito delle vacanze, ma erano il solo per il quale esistesse una seppur remota possibilità di svolgimento, e che sarebbe stato, chiedevano i soldatini di piombo, delle versioni di latino? Ma come tutti sanno, quelle si possono copiare a partire dal primo giorno, dovunque, da chiunque, e allora cosa dire degli esercizi di matematica? Domanda più complessa, copiarli è anche possibile, ma poi lo studente potrebbe essere messo nelle condizioni di doverli riprodurre alla lavagna, in tal caso?

Al parco un gruppo di ragazzini più piccoli di un paio di anni, che parevano minuscoli e chissà perché proprio per questo liberi da ogni preoccupazione, stavano giocando a pallone. Uno di loro, a un certo punto, alzò le braccia in segno di resa e gridò, Io vado!

Fu un attimo e Mario si ritrovò abile e arruolato. Avrebbe giocato in porta, questo sì, ma non si può sempre sottilizzare.

All'alba del giorno dopo Mario decise di profanare il quaderno dei temi con delle frasi slegate. Scrisse: Spengo la luce, mondo bianco, ora nero di buio velato d'umido, accendo, bianco, spengo, nero. Il mondo accade nello spazio di un mattino.

Il 6 settembre Marta, contro ogni previsione, telefonò, e Mario rispose, un momento parlando e ridendo, il momento successivo lasciandosi aggredire da un silenzio obeso come una nuvola. Il problema era che non si sapeva quali difetti avesse, questa Marta, se ne conoscevano solo i molti pregi, e ciò non era, non poteva essere, un bel modo di cominciare.

Ho ricevuto la tua cartolina. La tua cartolina è molto bella. Sia come immagine che come contenuti.

Dopo aver riappeso la cornetta Mario, forse per reazione alla cautela verbale alla quale il telefono l'aveva costretto, si trovò in possesso di svariate parole, con le quali svolse ben due temi.

Primo tema. La formazione di una coscienza civile nel romanzo *Sostiene Pereira*.

Nel romanzo *Sostiene Pereira* la coscienza civile, di certo, si forma. Osserviamo infatti per bene la sua evoluzione in vari stadi, come facessimo un'ecografia nel senso dell'esame per vedere di che sesso sono i bambini. È tutto molto evidente. Per questo io non ritengo sia necessario discuterne oltre e mi soffermerei invece sul personaggio del dottor Cardoso, che nel

romanzo fa due cose molto utili. La prima, elimina le frittate dall'alimentazione del protagonista, e io trovo che ciò sia salutare e catartico, essendo le frittate ricche di colesterolo e dunque molto pericolose per la salute delle persone di una certa età, diciamo quarant'anni. In questo senso il romanzo svolge anche una funzione di educazione alimentare, molto importante in questi tempi di persone sovrappeso. La seconda cosa che fa il dottore è spiegare al protagonista che esistono varie anime dentro di noi. Esse si trovano in una Confederazione. Ogni tanto una delle anime prende il sopravvento sulle altre e governa la Confederazione per un certo tempo. Si tratta di una teoria che ha rilevanza empirica, infatti io ieri sera per la prima volta ho avvertito le diverse anime dentro la mia testa. Tuttavia, nel mio caso, non si tratta proprio di una Confederazione, direi piuttosto che le mie anime abitano in un condominio, un interessante esperimento abitativo che battezzerei appunto Condominio della Mente. Credo di averne rilevate almeno cinque o sei, un paio fanno molto rumore e ci sono delle lamentele, altre stanno tutto sommato in silenzio, leggono un libro o conversano con garbo, oppure osservano quello che faccio. Spesso convocano assemblee per deliberare su faccende pratiche, di amministrazione. Durante queste assemblee, che si tengono nel bunker antiesplosioni collocato nei sotterranei del Condominio, le anime discutono e persino litigano sulle deliberazioni relative al giardinaggio o agli spazi di parcheggio. Nessuna anima, comunque, ottiene

mai la supremazia. Tutto si decide in maniera democraticamente approssimativa. Nella notte il Condominio mi è apparso tipo madonnina azzurra fatta di luce palpitante, un conglomerato di lineamenti delle varie anime, e ho capito: la collettività di anime dentro di me si accrescerà all'infinito. È un pensiero affascinante. Ho anche capito che l'unico modo di fermare questa tendenza all'infinito è prendere coraggio e assestare un bel calcio nel sedere alla mia coscienza.

In fede, Mario Geranio.

Secondo tema. Illustra un argomento scientifico a scelta, sotto forma di racconto, dimostrando l'interdisciplinarietà fra la letteratura e le scienze.

In fisica abbiamo studiato come il mondo volga verso l'entropia. È un argomento che affronteremo più in profondità durante l'anno che verrà, ma già da ora sappiamo che, in base al secondo principio della termodinamica, mettere in disordine è più facile che mettere in ordine. A partire da queste semplici premesse costruisco la seguente storia che illustra l'interdisciplinarietà.

Un uomo entra in una stanza della propria casa e vede una libreria piena di barattoli di minestra. Non ricordava di averne. È mai possibile? Lui odia la minestra. Perciò dà un calcio alla libreria, che crolla in un istante, insieme a tutti i barattoli. Il rumore viene avvertito dalla vicina di casa, la quale accorre pensando a un incidente. Scende le scale, lei abita al piano

superiore, e suona il campanello. L'uomo, ancora adirato, si dirige a lunghi passi nervosi verso l'ingresso, apre la porta e vede la donna: è bella. Lei dice, Cosa succede, sta bene? L'uomo, confuso da tanta avvenenza e da quella non comune attenzione verso il prossimo, fatica a trovare le parole. La donna coglie questa confusione e l'attribuisce allo stress causato dal recente evento di cui non conosce la natura, ma del quale ha udito il fragoroso rumore. Posso aiutarla? Lui, solo allora, si illumina: in base al secondo principio della termodinamica, mettere in ordine richiede più sforzo che mettere in disordine. In altri termini, ci vuole molto più tempo a riposizionare i barattoli sullo scaffale che a farli cadere. Se per buttarli giù è bastato un istante, per riordinarli ci vorranno, chi lo sa, molte ore? Sono crollati i barattoli di minestra, dice allora, ai quali tenevo molto, conclude, stupendosi della propria capacità di mentire e di cogliere l'attimo. Mi dispiace, dice lei. Anch'io adoro la minestra, dunque le sono vicina. Sarò per questo felice di aiutarla a riposizionarli, consapevole del fatto che l'operazione potrà richiedere molte ore. I due si avviano nella luce del tramonto che entra dalle finestre prive di tende, verso la stanza delle minestre, dove trascorreranno il tempo necessario o forse un po' di più.

In fede, Mario Geranio.

La sera che precedette il primo giorno di scuola fu chiaro come qualunque possibilità che Mario svolgesse i compiti rimanenti fosse da considerarsi evapora-

ta, dunque il bilancio era negativo, molti soldatini di piombo avevano marciato senza conseguenze, ed erano morti. Ma il sole sarebbe sorto nuovamente, e i quaderni dei compagni più diligenti si sarebbero materializzati per una pronta copiatura, quanto ai temi, da che mondo è mondo non vengono mai chiesti il primo giorno: il primo giorno è zona franca, il primo giorno è armistizio.

Primo giorno. Lo studente elabori, come castigo, le ragioni in base alle quali ha scelto di non svolgere tutti i temi assegnati per il periodo di vacanza. In aggiunta, si prepari a consegnare i temi mancanti entro ventiquattro ore. I testi saranno letti ad alta voce in classe.

Il secondo giorno di scuola, dunque, Mario consegnò tutti i temi svolti più il soprascritto, di castigo. Ma a quel punto l'insegnante aveva già rimosso. Esiste un fenomeno evidente, di interesse forse neurologico, in base al quale gli insegnanti rimuovono, ma solo se i compiti vengono presentati. Se i compiti non vengono presentati, gli insegnanti si trasformano in un mostro a venti teste al quale sia stata tagliata l'unica testa pensante. Se i compiti vengono presentati, invece, gli insegnanti dicono, Ah sì, lascia lì, sulla cattedra.

Più che altro a Mario dispiacque per il tema sull'interdisciplinarietà, che non era una cosa da tutti i giorni.

A proposito di cose da tutti i giorni, si rendeva necessario l'acquisto di un paio di scarpe sportive, Mario era l'unico essere frequentante il liceo che indossasse scarpe non sportive, nel caso di specie si trattava di scarpe marroni, le quali erano state subito, da terzi, caratterizzate scatologicamente.